

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

«Sbloccati» 240mila lavoratori fermati dagli stop di Amato e Mastella. Andranno in pensione da settembre, scaglionati

Pensione più vicina per chi era «bloccato»

ROMA. «Entro il 1996 i 240.000 lavoratori che finora hanno subito i blocchi delle pensioni di anzianità saranno tutti fuori il costo e elevati ma dobbiamo pagarli» Parola di Lamberto Dini presidente del Consiglio. Il costo sarebbe molto elevato se come un fiume che straripa andassero tutti e subito in pensione dal 30 giugno come prevede la tabella di marcia sulla riforma delle pensioni. E per tutti si intendono non solo i 65.000 che erano rimasti del blocco Amato del 1992 ma anche i sopravvenuti dal settembre '94 incappati nel secondo blocco quello del governo Berlusconi che doveva terminare per tutto lo scorso febbraio. Successivamente interveniva l'accordo governo sindacati del 1° dicembre '94 (quello sullo «stralcio») in base al quale un nuovo decreto prolunga questo blocco fino al 30 giugno 1995 coinvolgendo quelli che nel frattempo - nella prima metà di quest'anno - hanno maturato o maturano il diritto a pensione anticipata.

I primi ad uscire dal lavoro, in settembre saranno i lavoratori e le lavoratrici «stoppati» da Amato. Poi in scaglioni successivi, toccherà finalmente a tutti gli altri raggiungendo il traguardo della pensione. Complessivamente, sono in tutto 240.000 persone che stanno davvero tirando un sospiro di sollievo. E se la riforma dovesse tardare ed essere varata dopo il 30 giugno? Lo «sblocco» sarà comunque garantito da un decreto legge.

RAUL WITTENBERG

Le «finestre» dalle quali potranno uscire dal blocco. Considerando che a 4.000 dei bloccati da Amato che si erano dimessi certi di colare corsi a riposo a gennaio (e quindi erano rimasti senza stipendio e senza pensione) il governo Dini ha già concesso il pensionamento. Le «finestre» sono diverse a seconda dell'anno in cui si è maturato il diritto a pensione e ieri al ministero del Lavoro gli «sberpa» erano all'opera per fissare gli ultimi criteri. I più dettagliati per l'uscita da inserire nel disegno di legge di riforma che il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe varare in modo che il Parlamento ne cominci l'esame la prossima settimana. Si si dovesse saltare fra Camera e Senato il termine del 30 giugno (onni siamo al limite)? Con la riforma che non è ancora legge tutti i 240.000 potrebbero andare in pensione subito. Per questo l'orientamento del governo e quello di estendere gli articoli sul blocco ed inserirli in un decreto legge da emanare prima appunto della fine di giugno. Ed ora ecco le «finestre».

Bloccati nel 1993. Sblocco dal settembre 1995.

Bloccati nel 1994-95. Quattro finestre l'anno prossimo gennaio-aprile, luglio-ottobre per quest'anno blocco e prolungato di sei mesi.

Diritto a pensione maturato nel 1996. Maturato nel primo semestre uscita a ottobre 1996 maturato nel secondo trimestre uscita a gennaio '97.

Diritto a pensione maturato nel 1997. Maturato nel primo semestre uscita a luglio 1997 maturato nel secondo trimestre uscita a gennaio 1998.

Sportello Pensioni LAVORATORI PRIVATI. NEOASSUNTI. Con i fondi fino ad ora destinati alla liquidazione (Tfr) si può costruire la previdenza integrativa. Pensionamento flessibile fra i 57 e i 65 anni di età. CON 18 ANNI DI CONTRIBUTI E OLTRE. Calcolo retributivo secondo le vecchie regole. PENSIONAMENTI DI ANZIANITÀ. 1) Vincolo anagrafico crescente con 35 anni di contributi a partire da 52 anni nel 1996. 2) Senza vincolo d'età a partire da 36 anni di contributi nel '96, sino a 40 anni nel 2008 (e oltre).

COME CAMBIA L'ANZIANITÀ

Table with 4 columns: Anno, Età anagrafica, Anzianità contributiva (Ipotesi A), Anzianità contributiva (Ipotesi B). Rows from 1996 to 2008.

Domani largo ai giovani e ai «fondi integrativi»

Continuiamo oggi con il nostro «Sportello pensioni». Di cosa si tratta? Semplicemente, vogliamo provare a spiegare nel dettaglio la riforma della previdenza. Oggi la nostra guida occupa dei lavoratori dipendenti privati e dello «sblocco» di coloro che erano stati stoppati da Amato e Mastella. Domani affronteremo i capitoli dei neoassunti e dei Fondi integrativi. Due avvertenze. Primo: gli articoli che pubblichiamo sono ricavati dalle «Linee di accordo» ratificate lunedì a Palazzo Chigi, un documento ancora non perfettamente dettagliato. Secondo: per avere certezze totali occorrerà avere il testo della riforma vera e propria, che dovrà essere varata dal Parlamento con una legge ad hoc. Ricordiamo intanto la linea verde attivata dalla Cgil. Il numero è 1670 14.971. Funziona dal lunedì al venerdì (10-12/17-19).

ROMA. Ecco nelle sue linee fondamentali che cosa prevede per i lavoratori dipendenti privati già in servizio l'accordo fra governo e sindacati. La materia è davvero complessa e naturalmente, occorre avere chiaro il testo definitivo del disegno di legge prima di avere certezze assolute. Fino ad oggi il quadro è sostanzialmente questo.

L'anzianità non scompare. Le nuove regole per i lavoratori dipendenti

Come cambia la previdenza per i lavoratori dipendenti privati? Punto per punto le linee fondamentali della riforma, a partire dal «nodo anzianità». Attenzione: è sbagliato pensare che le pensioni di anzianità si esauriranno nel 2008. Ecco perché. Ci sono criteri ancora da definire per il «doppio» binario dei lavoratori e delle lavoratrici che al 1° gennaio '96 avranno meno di 18 anni di contributi già versati.

Enrico e Mario, operai: 5 anni di differenza

Enrico ha 49 anni e lavora già da 34. È per lui, e per gli altri come lui, che il sindacato ha insistito di più nella trattativa con il governo. Senza riforma, infatti, Enrico sarebbe potuto andare in pensione già nel '96: a 50 anni, con 35 anni di contributi. Ora deve aspettare un altro anno ma, raggiungendo i 36 anni di contributi nel '97, riesce ad aggirare l'ostacolo della soglia di età anagrafica (52 anni per il '96 e il '97, ma con 35 anni di contributi). Otterrà quindi la pensione a 51 anni con 36 di contributi. Nessun problema per il calcolo dell'importo che gli spetta, valgono le stesse regole di

oggi, ovvero, nel suo caso, tenendo come base il 72% della media degli ultimi sette anni di retribuzione. Diversa la situazione di Mario. Anche lui è entrato in fabbrica presto, a 17 anni, e ha sulle spalle 27 anni di contributi. Senza riforma sarebbe andato in pensione a 52 anni d'età e 35 di contributi nel 2004. Ora, invece, avrà la pensione calcolata secondo le vecchie regole del retributivo, ma per godersela dovrà aspettare il 2009, quando avrà 57 anni di età e 40 di contributi all'attivo. Fa esattamente parte di quella «fascia di sofferenza» che anche il sindacato sta cercando di considerare. Per ora, però, può solo sperare che le sue mansioni siano fra quelle considerate «usuranti» godendo dello «sconto» di un anno sull'età anagrafica per la pensione di anzianità.



EMANUELA RISARI

Luigi, un lavoratore con molte scelte da fare

Luigi ha 35 anni e lavora già da dieci alla data «faticosa» del 1° gennaio 1996. Ha quindi meno di 18 anni di servizio. La sua è una condizione di «transizione». Dopo il 1° gennaio del 2000 potrà scegliere se optare per l'integrale applicazione del sistema contributivo oppure se restare in un sistema misto. Nel primo caso, potrà andare in pensione a partire dal 57esimo anno di età, quindi nel 2028. Requisito richiesto: 5 anni di contribuzione effettiva. Se andrà subito, sarà leggermente penalizzato a 62 anni avrà diritto alla pensione piena mentre se aspetta i 65 godrà di una piccola maggiorazione. Se sceglie invece la soluzione mista, per l'ingresso all'età della pensione sono da definire nuovi requisiti (tra gli attuali criteri del 65 anni di età anagrafica per la pensione di vecchiaia e i 20 anni di contributi e i nuovi 57 anni con 5 anni di contributi). Ma quanto prenderà? La sua pensione sarà calcolata in due quote

(si chiama metodo del pro-rata): per gli anni di lavoro che ha già all'attivo varrà il sistema retributivo di oggi, con il calcolo del 2% sulla media degli stipendi di tutta la vita lavorativa prima e dopo la riforma, parte della pensione sarà invece calcolata con il sistema contributivo, sulla base dei contributi accreditati e versati dal 1° gennaio '96 alla data del pensionamento. Fatti questi calcoli, che fanno propendere per un'opzione netta verso il contributivo come quella più conveniente, entro 4 anni Luigi potrà anche decidere se farsi una pensione aggiuntiva: quanto il datore di lavoro ha già accantonato per la sua liquidazione non sarà toccato, ma per il futuro il 2% dell'accantonamento per il Tfr potrà essere indirizzato verso il Fondo di previdenza integrativa della sua categoria. Nel Fondo, oltre alle quote di Tfr, contribuiranno anche il 2% del salario annuo percepito e il 2% della retribuzione annua versata direttamente dall'azienda. Questa «raccolta» del 6% annuo darà luogo ad una somma che, al momento della pensione Luigi potrà percepire in parte in un'unica soluzione e in parte come rendita.

Enza, i bambini, l'ufficio Doppia fatica, ma...

Enza sa che già che la Costituzione all'articolo 37, garantisce la tutela della maternità. Sa anche che per lei come lavoratrice, vanno applicate le norme della legge 1204 del '71. Ha diritto a non lavorare nei due mesi precedenti al parto e nei tre mesi successivi alla nascita del bambino. E l'astensione obbligatoria, durante la quale la madre non deve lavorare. Per questo periodo le vengono versati contributi figurativi. Poi, se vuole, ha diritto ad altri 6 mesi di astensione «facoltativa» durante il primo anno di vita del bambino o durante le malattie del figlio che non abbia ancora compiuto tre anni, anche per questi periodi la copertura figurativa è garantita (almeno fino al 31/12/92). Per i periodi successivi è aperto un contenzioso con l'Inps.

Ora la riforma consente ad Enza di avere accreditati figurativi per i periodi dedicati alla cura dei figli fino a 6 anni 6 mesi per ciascun figlio fino a un massimo di due anni in aggiunta a quanto già previsto. Se invece si allontana dal lavoro per assistere familiari inabili e conviventi (figli sopra i 6 anni di età genitori marito) avrà a disposizione 30 giorni l'anno per un massimo di 18 mesi nell'arco della vita lavorativa. Enza, lavoratrice madre, avrà poi riconosciuto un «bonus» pensionistico. Spartiti i vecchi cinque anni di anticipo della pensione per tutte le donne rispetto agli uomini, oggi per le mamme ci sarà un abbassamento dell'età minima anagrafica di accesso al pensionamento pari a 4 mesi per ogni figlio, sino al massimo di un anno. In alternativa Enza potrà scegliere, invece dell'anticipo di utilizzare il bonus per aumentare l'importo della pensione attraverso l'applicazione di un coefficiente maggiorato (un anno fino a due figli, due anni dai tre figli in poi).

in un anno i 10 anni di contributi, e anche con meno di 12 anni di età, si vedranno applicati i criteri più «degni» di conversione, corrispondente a questi criteri. Metodo di calcolo. Lavorati in gruppo, saranno divisi in due gruppi: quello in pari di 18 anni di contributi al fine 1997 e quello con meno di 18 anni di contributi al fine 1997. Per chi ha meno di 18 anni di contributi al fine 1997, il diritto a pensione sarà calcolato sulla base del sistema misto, con il 2% di contributi maturati prima del 1° gennaio '96 e il 2% di contributi maturati dopo. Per chi ha più di 18 anni di contributi al fine 1997, il diritto a pensione sarà calcolato sulla base del sistema contributivo, con il 2% di contributi maturati prima del 1° gennaio '96 e il 2% di contributi maturati dopo. Per chi ha più di 18 anni di contributi al fine 1997, il diritto a pensione sarà calcolato sulla base del sistema contributivo, con il 2% di contributi maturati prima del 1° gennaio '96 e il 2% di contributi maturati dopo.

reale. Le fasce al di sotto dei 10 milioni, però, a partire dal 2009 e con modi e tempi definiti tra governo e sindacati, saranno indagate in misura maggiore rispetto all'inflazione.

Età pensionabile. Per chi passerà al sistema contributivo non ci sarà più un'età pensionabile tradizionale. Si potrà lasciare il lavoro fra i 57 e i 65 anni di età. L'aliquota di conversione che concorre ad determinare l'importo della pensione è riferita all'età ideale di 62 anni (valore 5.514) e cala leggermente prima (4.719 a 57 anni) e cresce per chi lavorerà di più (6.130). Per coloro con più di 38 anni e che non avranno optato per il passaggio al sistema contributivo, resteranno in vigore le attuali regole fino ad arrivare 60 anni per le donne e 65 per gli uomini nel 2000.

Diritto alla pensione. Chi entrerà nel sistema contributivo per aver diritto alla pensione dovrà avere maturato 5 anni di contributi nel corso della sua vita, corrispondenti a lavoro effettivamente svolto (quindi non figurati) e alla maturazione di un trattamento pensionistico pari ad almeno 1,2 l'assegno sociale (16 milioni 240 mila lire annue). Per tutti gli altri varranno ancora le attuali regole, che prevedono 17 anni di contributi destinati a crescere fino a 20 nel 2001.

Versamenti. La trattativa per la pensione in busta paga per i lavoratori dipendenti non sarà più del 27, ma del 32. In più, in misura variabile, sarà alleggerita la contribuzione per le altre prestazioni. Contributi figurativi. Oltre a benefici già esistenti in materia di servizio militare, civile e militare, ma limitati, si prevede la possibilità di concedere crediti figurativi fino a 2 anni di pensione che si dedurranno dalla vita lavorativa. I mesi per i figli piccoli e di fasce medio-alte potranno essere conteggiati nel limite di 4 mesi per ogni figlio, rispetto all'età di pensionamento. In alternativa, la lavoratrice potrà scegliere l'applicazione di un coefficiente di conversione negoziato, in un'area di lavoro e del figlio o di due anni di figli (in w.p.c.).

Assegno sociale. Sostituisce la pensione sociale e sarà un contributo di solidarietà per i lavoratori dipendenti non assicurati. Lavori usuranti. Criteri di lavoro usuranti e di lavoro usurante per i lavoratori dipendenti. Lavori usuranti. Criteri di lavoro usurante per i lavoratori dipendenti. Lavori usuranti. Criteri di lavoro usurante per i lavoratori dipendenti.